

Ma viene proposto un decreto parallelo per gli aggiustamenti. L'opposizione prepara la battaglia degli emendamenti

Il governo blindo il pacchetto 100 giorni

La maggioranza non permette modifiche sulle misure economiche in campo

Nedo Canetti

ROMA Pacchetto dei 100 giorni, Dpef, Finanziaria. Per il governo Berlusconi e le sue tante promesse pre e post-elettorali, i nodi cominciano ad arrivare al pettine. Ieri la Camera ha avviato l'esame del «pacchetto» che contiene, tra l'altro la Tremonti bis e la sanatoria sull'emersione e subito, di fronte all'incalzare del centrosinistra, sono scoppiate, all'interno della maggioranza, le contraddizioni.

Il governo si è reso conto che è impossibile approvare il provvedimento per il rilancio dell'economia (e anche il Lunardi sulle infrastrutture) nei famosi 100 giorni, che le stime del Dpef erano assolutamente fuori della realtà, che varare una finanziaria nel quadro di quelle stime vorrebbe dire andare incontro a grossi problemi di tenuta del quadro economico. Sarebbe tentato a rivedere qualcosa, ad accogliere proposte dei sindacati, dell'opposizione ed anche di qualche settore del padronato e della stessa maggioranza, ma è, d'altra parte, vincolato all'immagine mediatica del Cavaliere che risolve tutto il 100 giorni.

Logica e prassi parlamentare vorrebbero che se, com'è stato riconosciuto da diversi esponenti della Cdl e dallo stesso relatore, Vittorio Emanuele Falsitta, Fi, e dal vice presidente della commissione Finanze, Maurizio Leo, An, senza correzioni, non si possano raggiungere i risultati voluti, si procedesse all'approvazione di qualche necessario emendamento (magari proposto dallo stesso governo e dalla maggioranza), con successivo ritorno al Senato, per il voto finale. Tutto con la necessaria calma e la possibilità di un confronto serio e sereno. Ma la maggioranza va avanti, confidando sui numeri, nonostante - come ricordava ieri l'ex ministro del Bilancio, Vincenzo Visco - «nette divisioni».

Per la ristrettezza dei tempi il governo vuole blindare il pacchetto dei 100 giorni. Testo bloccato, allora, per far vedere che si tiene duro di fronte all'incalzare dell'opposizione, ma da discutere parallelamente ad un decreto legge, da emanare subito per dimostrare che si rispetta il «100 giorni». Un «pasticcaccio», insomma, di fronte al quale non poteva mancare la ferma protesta dei deputati dell'Ulivo che ieri hanno subito aperto il fuoco contro il provvedimento attaccandolo su più versanti. Il presidente della commissione Finanze, Giorgio La Malfa, vuole chiudere in commissione entro il 18 e il centrosinistra insiste, invece, nella richiesta di sospendere l'esame del ddl per consentire al governo di fornire, come da più parti richiesto, una serie di dati e informazioni. La richiesta del rinvio è stata formalizzata con una lettera di 16 deputati, primo firmatario, Giorgio Benvenuto. «In particolare è scritto nella lettera - vorremmo sapere se il governo ha adeguatamente valutato la portata effettiva dei primi tre commi dell'art.2 che, a nostro avviso, configurano una vera e propria amnistia, la quale richiede un consenso parlamentare con maggioranza qualificata». Secondo pun-

to d'attacco dell'opposizione il possibile vizio di incostituzionalità della norma che conferisce all'esecutivo il potere di mutare continuamente il vertice dell'Agenzia delle entrate, che cozzerebbe, secondo i deputati dell'Ulivo, contro l'art.97 della Costituzione.

Per quanto riguarda la Tremonti bis, si chiede di capire quale sarà il suo impatto e in che modo cancellerà altre norme agevolative previste per le imprese. La volontà di procedere a tutti i costi ad una blindatura, confermata dal sottosegretario all'Economia, Daniele Molgara, ha aperto un duro conten- zioso anche tra governo e sindaco.

La manovra è tutta politica per arrivare alla scadenza con le carte pronte. Ma i conti sono saltati

L'esecutivo aveva, infatti, concordato con le organizzazioni sindacali, una serie di emendamenti soprattutto, ma non solo, per la parte relativa al sommerso che ora si sta tranquillamente rimangiando, nonostante che un altro sottosegretario, Alberto Brambilla, al Welfare, li avesse confermati con una lettera (concordata con il ministro dell'Economia e con l'Inps) che ieri il diessino Alfiero Grandi ha tirato fuori, a sorpresa, in commissione, spiazzando governo e maggioranza. «Non potete - ha affermato - ritrarre gli impegni presi con le parti sociali». La via d'uscita, per l'esecutivo sarebbe il citato decreto, soluzione respinta dall'Ulivo che ha chiesto ed ottenuto un'audizione dei sindacati. Quelle concordate sono norme che rendono più conveniente l'emersione dal sommerso, ma che fissano, nel contempo, l'avvio di

Vendita immobili termini rinviati

Slitta il termine della gara per la cartolarizzazione degli immobili. Era previsto per oggi il termine entro cui le banche interessate dovevano «candidarsi» ad organizzare l'operazione di vendita degli edifici pubblici, una delle voci più importanti per la Finanziaria che l'esecutivo sta mettendo a punto. Ma numerosi istituti di credito hanno subito danni in seguito all'attentato alle Twin Towers. Così il ministro dell'Economia ha deciso di posticipare il termine al 18 settembre. Quanto all'altra operazione, quella della cartolarizzazione degli incassi di Lotto e lotterie, i tecnici ministeriali stanno selezionando una «short list» tra le 8 banche interessate.

controlli più stringenti contro, appunto, il sommerso (incroci bollette luce e gas, ad esempio), e impongono alle imprese di applicare i contratti collettivi nazionali per i lavoratori regolarizzati. L'alto là è venuto anche dal fronte sindacale. «Se non verrà modificata la Tremonti bis - ha sostenuto il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, il confronto a fine mese sulla previdenza e sul mercato del lavoro, si presenterà molto difficile».

Dal senatore vedere il commento più caustico. «Più che rilancio dell'economia - ha ironizzato - il pacchetto di 100 giorni sta provocando, grazie alle scelte irresponsabili del governo, un grande casino nel paese».



Commissione di vigilanza Follini candidato alla presidenza

ROMA La notizia arriva nel tardo pomeriggio. La maggioranza sembra intenzionata a calpestare ogni norma di correttezza parlamentare e di consolidata prassi. Dopo aver boicottato per settimana la commissione di vigilanza della Rai per impedire, nello stesso tempo, che a presiederla fosse un rappresentante dell'Ulivo (il gruppo ds del Senato aveva indicato Claudio Petruccioli) e che la Rai potesse mettere in onda le tribune referendarie, ieri ha fatto sapere di essere orientata a candidare alla presidenza, l'on. Marco Follini, presidente del Ccd. In attesa, si dice, che scada, a febbraio, l'attuale Cda della Rai. A quel momento, bontà loro, il testimone passerebbe al centrosinistra. Anche se Follini sembra aver declinato la proposta, resta grave la lesione ad una consolidata prassi che prevede una presidenza dell'opposizione. Per Antonello Falomi, ds, componente della commissione, è importante che si elegga finalmente il presidente ma è altrettanto importante che sia rispettata la prassi che assegna all'opposizione la presidenza di una commissione che svolge funzioni di indirizzo e di vigilanza nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo. «Sarebbe politicamente molto grave commenta alla notizia su Follini - se il centrodestra decidesse di venir meno a questa prassi, che l'Ulivo ha sempre rispettato». E' evidente l'intenzione della destra di utilizzare la commissione per costringere alle dimissioni il presidente e il Cda della Rai «che opera - ricorda Falomi - in piena legittimità fino alla scadenza del mandato». «L'idea di un presidente della commissione - chiusa l'esponente della Quercia - espressione della maggioranza di governo tradisce una voglia di occupazione politica del servizio pubblico radiotelevisivo, che, in assenza della soluzione del conflitto di interessi tra Berlusconi, Presidente del consiglio e Berlusconi proprietario di Mediaset, costituirebbe una grave lesione al pluralismo della principale fonte di informazione e di cultura dei cittadini italiani».

n.c.

Il presidente degli industriali torna alla carica con le riforme strutturali. Centro studi preoccupato per i fattori di instabilità

Per Confindustria lo scenario non cambia

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo l'attacco terroristico di martedì scorso si fanno ancora più urgenti le riforme strutturali annunciate dalla maggioranza. Antonio D'Amato ordina l'«avanti tutta», nonostante i tracolli di Borsa e gli scenari preoccupanti dell'economia mondiale, con America e Europa a crescita quasi zero. La rotta segnata non si cambia. Non basta a fermare il leader degli industriali neanche l'allarme sulla crescita lanciato dallo stesso centro studi della «sua» associazione. Anzi, la crisi che si profila lo spinge a chiedere con maggior forza sgravi per le aziende che vogliono emergere dal sommerso, ma non libera nei licenziamenti, «tagli» alla spesa pensionistica (per cui è disposto a mettere sul piatto tutto il Tir dei lavoratori) e soprattutto riduzione del carico fiscale. Mentre il crollo dei mercati minaccia il reddito di molte famiglie, da Viale dell'Astronomia si continuano a chiedere i benefici fiscali per le aziende. Insomma, una Finanziaria a misura d'impresa, come promesso dal centro-destra in campagna elettorale.

Il numero uno degli industriali interviene al termine di una riunione



D'Amato punta il dito contro «i paesi occidentali troppo indulgenti con il terrorismo»

Antonio D'Amato

di giunta carica di emozione, che ha espresso «profonda solidarietà al popolo americano e al governo» per il vile attentato terroristico che ha colpito luoghi «familiari a molti di noi» dichiara Amato. Di fronte a tali pericoli, D'Amato punta ripetutamente il dito contro quei «paesi occidentali che sono stati troppo indulgenti con il terrorismo». Non azzardare nomi, non si avventura in indicazioni di politica estera e a domanda diretta su chi sia, in occidente, la pecora nera che fiancheggia il terro-

rismo, risponde con un evasivo «la geografia della tensione è ampia e diversificata». Quel che conta, per D'Amato, è «una risposta ferma. Quanto più l'occidente sarà compatto nella reazione, tanto più avrà strumenti per governare la complessità del quadro economico». A fornire le stime sulla congiuntura, ancora indicative (le stime ufficiali arriveranno il 25 settembre), è il direttore del centro studi Gianpaolo Galli, il quale disegna uno scenario a tinte fosche. «Gli effetti dell'at-

tentato sulla crescita di quest'anno non saranno grandissimi - dichiara - ma l'evento potrebbe influire per trascinamento sull'anno prossimo. Prima di martedì scorso si prevedeva una crescita del 2,5 nel 2002, inferiore, comunque, di mezzo punto a quella indicata dal governo nel documento di programmazione economica e finanziaria. Oggi quel dato potrebbe essere limato di 0,2 o 0,3 punti. E non finisce qui. C'è spazio anche per stime ancora peggiori, «paragonabile forse a quelli del

1974», se l'Opec non manterrà l'impegno di tenere a bada il prezzo del petrolio e soprattutto se l'attentato aprirà la strada a un conflitto armato. Importanti riflessi negativi si avranno inoltre sul funzionamento dei mercati finanziari e sul trasporto aereo internazionale. Episodi confrontabili, come il terremoto di Kobe in Giappone nel 1995, ricorda Galli, hanno determinato un calo del Pil dell'ordine del 2% annuo in un trimestre. Questi i due scenari. Che sia quello più prudente, o quello più drammatico a prevalere, un fatto è certo: l'impianto centrale edificato da Giulio Tremonti per stilare il Dpef crolla. E non solo. Scompaiono i presupposti (cioè i miracoli) per distribuire sgravi fiscali a volontà (ricordate meno tasse per tutti, che poi significava meno tasse soprattutto per le aziende?).

Eppure per D'Amato non c'è nulla da riscrivere, c'è solo da realizzare senza perder tempo il programma annunciato. Fermarsi sarebbe la fine. Così, via alla «deregulation» del mercato del lavoro, ruolino di marcia accelerato sulla riforma previdenziale, e sgravi, sgravi, sgravi. Soltanto se si avviano queste piccole rivoluzioni - argomenta - si rimette in moto il processo di competitività

del Paese. D'Amato marcia senza esitazioni. Non ha paura dell'autunno caldo, spauracchio che «si minaccia da sempre - dichiara - e non arriva mai». Non teme tensioni sociali, che secondo il presidente degli industriali non ci sono state e non ci saranno così come è successo con l'approvazione del decreto sui contratti a termine «che oggi fa parte del nostro ordinamento», oppure con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che «si è svolto senza ripercussioni». Così, in un paio di battute lanciate con nonchalance da Viale dell'Astronomia parte l'artiglieria contro la Cgil (a proposito di chi non vuole l'autunno caldo).

Niente paura dei sindacati, dunque. Semmai a far tremare gli industriali (e non solo) è il crollo della fiducia, quel senso di paura che spinge le famiglie a non spendere e le aziende a non investire. È accaduto quando l'Irak invase il Kuwait e provocò la guerra del Golfo. Ma nel nostro Paese si è profilato già un segnale di sfiducia in tempi molto più vicini, cioè all'inizio di agosto. «Tra i primi di agosto e il mese precedente - spiega D'Amato - di mezzo c'è solo il G8, con i suoi tragici eventi».

n.c.

L'Ulivo protesta per il calendario fissato, anche ieri i senatori dell'Ulivo assenti dall'aula. Ma la maggioranza ha proseguito l'esame del testo con gli interventi solo del Polo

Scontro sul falso in bilancio, la destra lo vuole senza emendamenti

ROMA Resta al calor bianco lo scontro tra maggioranza ed opposizione sul disegno di legge di modifica del diritto societario che contiene anche le contestate norme sul falso in bilancio e la riforma della legislazione per il settore cooperativo. Ieri, nonostante l'assenza dei senatori dell'Ulivo, che avevano deciso, il giorno prima di non partecipare alle sedute delle commissioni congiunte Giustizia e Finanze che stanno esaminando il provvedimento, i lavori sono proseguiti come se niente fosse, con gli interventi in discussione generale dei soli parlamentari della Cdl, e con la conferma del calendario delle sedute, che era stato pro-

prio il casus belli che aveva portato alla rottura. L'obiettivo di governo e maggioranza è quello più volte ribadito. L'approvazione del ddl delega nel testo votato alla Camera, senza alcuna modifica. Di contro, nessun ripensamento si è manifestato sul fronte del centrosinistra.

Abbandonata il giorno prima l'aula per protesta, anche ieri mattina e pomeriggio, i senatori hanno disertato le riunioni, confermando che sarà questo il proprio atteggiamento sino alla fine dei lavori in commissione, senza presentare emendamenti in questa fase. «La battaglia - ha confermato il diessino Elvio Fassone - su un provvedimento

che si considera blindato è rinviata all'esame in aula». Appare tanto più singolare l'atteggiamento della destra, se si tiene presente che nelle sue stesse file ci si è resi conto che il testo andrebbe mutato. Uno dei relatori, Antonino Caruso, An, infatti, conviene che nel testo di Montecitorio «ci sono 4 o 5 questioni importanti da correggere». Secondo lui, però, «una volta stabilito che il 90% della legge va bene così». Il restante può essere corretto non modificando però il testo ma «utilizzando gli spazi che i decreti delegati consentono per l'autocorrezione o intervenendo successivamente con un provvedimento ad hoc che eventualmen-

te perfezioni quello centrale, che però, nel frattempo deve andare avanti». Bisognerebbe, intanto, capire se nelle «4 o 5 cose importanti» di cui parla il relatore c'è anche la modifica del reato sul falso in bilancio, che sta a cuore al Cavaliere. Parrebbe proprio di no, se lo stesso Caruso afferma più avanti che per il falso in bilancio non si prevede alcuna modifica. «Rimane reato - ribadisce - ma solo quando colpisce la collettività». Un punto sul quale parrebbe impossibile qualsiasi mediazione. «Nel provvedimento - insiste Fassone - ci sono punti di stretto interesse per alcuni processi in corso (quelli per Berlusconi ndr) che pare siano im-

modificabili per la maggioranza; comunque presenteremo su queste parti i nostri emendamenti destinati però ad una brutta fine, se si considera quanto la maggioranza tenga a quei punti». Caruso ha aperto un piccolo spiraglio? Fassone coglie la novità. «Su altri punti - conviene - ad esempio le norme sulle cooperative o la perseguibilità a querela per il reato di falso in bilancio, se c'è spazio per il confronto non faremo baricate».

Ma le barricate sono già ben innalzate nel momento in cui si conferma pericolicamente la volontà di non cambiare una virgola e quando l'altro relatore, Riccardo Pedrizz,

collega di partito di Caruso, lancia al centrosinistra l'accusa di voler solo perdere del tempo. «L'Ulivo - ha sentenziato - non ha fatto altro che giocare al rialzo, come al poker, avanzando richieste meramente strumentali e dilatorie il cui unico scopo è quello di rimandare sine die l'esame e l'approvazione del provvedimento». «È stupefacente - risponde a stretto giro il capogruppo ds in commissione Giustizia, Guido Calvi - quanto affermato dal senatore Pedrizz». «Deve essere stato colto - ha proseguito - da un improvviso impulso umoristico: fa, infatti, sorridere la proposta della maggioranza, di discutere la riforma del diritto socie-

n.c.